

Trent'anni vissuti pericolosamente



Carr armati sovietici presidiano un incontro di Budapest il 2 novembre del '56. Accanto al titolo, Fausto Coppi impegnato nel campionato del mondo di ciclismo del '53

cristiano di Firenze si è pronunciato per l'apertura a sinistra.

Gronchi fa di tutto per dare l'incarico a Tambroni dopo due incarichi, uno a Pecconi ed uno a Segni che falliscono velocemente proprio perché la Dc non è ancora pronta ad aprire a sinistra. L'incarico a Tambroni ha per Gronchi il significato di dar vita a un governo di transizione. La Dc accetta oborto collo, ma chiarisce che si tratta di un governo amministrativo.

Senonché Tambroni, presumibilmente - e questo non si è mai accertato in maniera sicura - d'accordo con il presidente della Repubblica, si presenta in Parlamento con un discorso nel quale sembra che il governo da lui formato sia destinato non a rappresentare una transizione in attesa del centrosinistra, ma come se si trattasse di un governo stabile, incaricato di svolgere una politica a lungo termine.

Di fronte a questo atteggiamento, tutti i partiti laici, cioè il Psdi, il Pri, il Pli, dicono di «no» al governo, gli stessi monarchici dicono di «no»; naturalmente il Psi non prende neanche in considerazione un atteggiamento simile, che appare come un tentativo di fermare il processo di apertura a sinistra e Tambroni ottiene una maggioranza in Parlamento con l'apporto determinante dei gruppi fascisti. Questo avviene l'8 aprile 1960 e...

C'è un prezzo da pagare...

Si, c'è un prezzo da pagare immediatamente, cioè tre ministri della sinistra (de, Pastore, Bo e Sullo, ministri importanti, si dimettono dal governo e soprattutto l'11 aprile si riunisce la direzione della Dc e chiede a Tambroni di dimettersi. Qui interviene di nuovo una vicenda che non è stata ancora chiarita storicamente, cioè il presidente della Repubblica da un incarico a Fanfani, che era stato indicato appunto dalla Dc, ma quest'ultimo non è in grado di formare un governo proprio perché la situazione è ingessata ed il 27 aprile si dimette.

A questo punto Gronchi, non d'accordo con la Dc, ma con una sua iniziativa, decide di richiamare il governo Tambroni e di inviare al Senato per la discussione, al Senato, di nuovo, il governo Tambroni ottiene la maggioranza con il voto della Democrazia cristiana e dell'Msi, anche se al Senato il voto dell'Msi non è determinante come quello della Camera.

Ma trent'anni dopo che spiegazione si può dare a questa improvvisa virata a destra, di tipo presidenziale di Gronchi?

Correvo: voci in quel momento che Gronchi stesse giocando le carte necessarie per ottenere la rielezione, ma tutti i partiti, incisa la Dc, la escludevano. Anche questo è un po' una costante delle presidenze della Repubblica: la smania della seconda elezione. Si può ipotizzare che Gronchi, isolato dalle forze politiche e dall'opinione pubblica, facesse un calcolo di una sopravvivenza politica che non aveva fondamento: lo portava a destra.

In ogni caso si crea una situazione confusa, nella Dc, tra Dc e Pci, al vertice dello Stato.

Certo, e si arriva così al luglio 1960 c'è tensione nel paese, ed in questa situazione già calda la decisione del governo Tambroni di consentire che il Congresso nazionale dell'Msi si svolga a Genova è una scintilla.

Naturalmente è stato ricordato dagli storici che di per sé la cosa non era inedita. L'Msi aveva svolto anni prima un Congresso a Milano che, come Genova, è città medaglia d'oro della Resistenza, ma bisogna tener conto del momento in cui avviene. In quel luglio '60 si crea, in qualche modo, una contrapposizione tra una tradizione antifascista, che coinvolge una larga parte dell'opolo di sinistra ed anche una stessa parte della Dc, mentre governo e presidente della Repubblica appaiono invece come arroccati nel tentativo di utilizzare ancora, come era avvenuto nel periodo del centrismo, i voti della destra per continuare a mantenere il potere.

Dopo le dimostrazioni di massa a Genova, Tambroni è costretto, per non usare la forza, a sospendere il Congresso dell'Msi. Ma nei giorni successivi Tambroni cambia atteggiamento e si avvia a Roma, a Porta S. Paolo, che a Palermo, a Modena, a Catania, le forze di polizia ricevono l'ordine di reagire con la violenza alle manifestazioni. Ci sono morti, feriti, si ritorna effettivamente ad un costume che sembrava legato agli anni più duri della guerra fredda e dello scontro tra le opposte posizioni.

E anche nella Dc si apre uno scontro duro e, spesso, come accadde anche successivamente, oscuro...

Infatti incomincia ad esserci una guerra di dossieri, soprattutto all'interno della Dc, che diventerà una caratteristica, anche questa costante, degli anni successivi.

C'è una testimonianza che Gronchi ha dato a Giuseppe Tamburano ed è particolarmente inquietante, perché Gronchi ha dichiarato di aver fatto sorvegliare Tambroni dal Sifar e Tambroni avrebbe dichiarato a Gronchi, sempre secondo questa testimonianza, che era in corso un colpo di destra e che la posizione del suo governo voleva evitare, in qualche modo, il precipitare delle cose a destra e che, quindi, il suo atteggiamento non era da giudicare come un tentativo autoritario, anzi, come un tentativo di mantenere le regole democratiche in un momento di difficoltà.

Si quest'ultimo non esiste ancora una verità storica chiara per sé bisognerebbe poter vedere gli archivi del Sifar. Quello che è certo però è che da molti anni ormai capo del Sifar è il generale De Lorenzo ed è altrettanto certo che quest'ultimo fa preparare almeno 157 mila fascicoli (e non sappiamo se fossero di più) che vengono usati nella lotta interna al partito di maggioranza. Tambroni usa questi fascicoli, ma, dopo i morti di Modena e della Sicilia, la Dc non può più tollerare una situazione simile e si trova velocemente un accordo, voluto dalla stessa segreteria democristiana di Moro, per un governo monocolore, guidato di nuovo da Fanfani, con l'astensione dei socialisti e dei monarchici. Questa soluzione, chiaramente interlocutoria, consente di mettere da parte Tambroni e di risolvere a vantaggio della Dc il contrasto con la presidenza della Repubblica.

Da quel momento Gronchi perde qualsiasi speranza di essere rieletto, non è più in grado di fare una politica autonoma al vertice dello Stato, e il monocolore Fanfani è il governo che prepara il primo centro sinistra, non un centrosinistra organico, ma quel centro sinistra che dura più di un anno, cioè dal 21 febbraio '62 al 21 giugno '63, che viene considerato, pur essendo un governo caratterizzato soltanto da un appoggio esterno del Psi, il governo che in qualche modo non solo dà inizio al centrosinistra, ma svolge la parte più rilevante delle riforme del centrosinistra.

(Continua)

Conversazione con Nicola Tranfaglia Quando Moro guidava la destra dc

GIUSEPPE CALDAROLA

me «il Quotidiano», che è il giornale dell'Azione cattolica, per riaffermare la logica di una dura contrapposizione alla sinistra, non soltanto al comunismo, ma a tutta la sinistra; oppure basta pensare al cardinale Ruffini in Sicilia.

Dopo il primo anno e mezzo di pontificato, comincia ad apparire con chiarezza il desiderio di Papa Giovanni XXIII, da una parte, di sottolineare l'aspetto pastorale, piuttosto che quello politico, dall'altra l'aspetto planetario, piuttosto che quello nazionale italiano nel pontificato, e soprattutto di essere consentaneo ai mutamenti che stanno avvenendo nel mondo.

Nel padronato non c'è invece aria di «tempi nuovi» anche se la Confindustria non sta ferma e si mette a fare politica...

La Confindustria, di fronte alla crisi del centrismo, mostra, almeno in parte, di non avere più fiducia in una Dc in cui appaiono così confuse le parti dei singoli leader e punta su uno degli alleati della Dc, cioè sul Pli. Lì c'è un nuovo segretario, Giovanni Malagodi, che si presenta come uno strenuo difensore del centrismo e si batte per un governo moderato di destra. Dal '58 al '63 il Pli ha cresciuti successi elettorali, e soprattutto nelle grandi aree del Nord, dove l'industrializzazione è più avanti, rappresenta un'effettiva alternativa per le classi abbienti di fronte alle oscillazioni della Dc.

In questa posizione della Confindustria si trova una delle tipiche questioni della vicenda politica italiana: la Dc come protagonista di una battaglia politica, ma anche soggetto politico su cui intervengono altri potentati, altri gruppi, in gran parte, in questa fase, visibili.

Una premessa: il capitalismo italiano non è stato modificato profondamente dal punto di vista dell'assetto dei poteri interni, né dal fascismo, né dalla seconda guerra mondiale. C'è in Confindustria ancora una prevalenza dell'industria legata allo Stato o ai vecchi equilibri di poche, grandi famiglie rispetto all'industria di tipo nuovo. Basta pensare che il presidente della Confindustria è per tutti gli anni '50 Angelo Costa, cioè un armatore, e che gli elettrici, da una parte, e i

tessili dall'altra hanno ancora un grande peso. Ma c'era davvero un fronte così compatto dietro la guida delle forze del «vecchio» capitalismo?

Di fronte al profilarsi del centro sinistra, in Confindustria ci sono posizioni diverse. Basta pensare al «Corriere della Sera» e alla «Stampa»; il «Corriere della Sera», esponente dei tessili, assume un atteggiamento decisamente critico e negativo e si accosta moltissimo a Malagodi, mentre la «Stampa» di Torino assume un atteggiamento prima cauto, poi decisamente favorevole alla politica del centrosinistra.

Il vincolo internazionale ha pesato in modo costante sulla nostra vicenda politica. Dagli Usa viene dapprima un «no» a qualsiasi apertura a sinistra. Poi con Kennedy la posizione inizia a cambiare. Analizziamo quest'altro fattore (esterno?) della politica italiana.

Sulla base dei documenti di cui disponiamo, penso in modo particolare ai documenti che sono emersi dalle inchieste, dalle indagini giudiziarie dei giudici Casson e Mastelloni, e dalle stesse indagini della Commissione parlamentare sulle stragi, penso ad un documento molto netto, come la relazione preliminare del presidente Qualtieri, quello che appare chiaramente è che esistevano accordi che non sappiamo neppure se riguardassero solo i servizi segreti, cioè la Cia da una parte e il Sifar dall'altra, o i governi, e che prevedevano misure di carattere interno e straordinario per fronteggiare situazioni politiche non gradite. Oggi sappiamo che, dall'inizio degli anni '50, precisamente nel 1952, esisteva un accordo preciso tra la Cia e il Sifar, per preparare azioni molto precise e molto ben organizzate, qualora un partito della sinistra si fosse avvicinato all'area di governo. Giad nasce così ed è per questo che non si può parlare solo di servizi devianti di fronte ad una politica deviana.

Come intervenne il kennedismo nel determinare nuove condizioni per il vincolo internazionale che resta?

Kennedy, appena eletto si trova di fronte ad una



Mesi cruciali ci attendono. È come se tutti i primi quarant'anni di questa prima Repubblica si fossero abbattuti d'un colpo sulle nostre vite e sui destini del paese. Nasce da qui l'esigenza di leggere gli avvenimenti più prossimi a noi e quelli che verranno, avendo rivisitato gli snodi fondamentali della nostra storia. Il tentativo è quello di far scorrere il film di questi anni dando un ruolo evidente non solo alla politica «visibile», ma anche a quella «invisibile», cioè di ragionare tenendo presente tutti i protagonisti veri, anche quelli occulti, che sono intervenuti a «fare politica». Non è quindi né una storia ufficiale, né semmai il repertorio ragionato dei problemi di storia che a mano a mano si sono presentati sulla scena politica italiana: né tanto meno è una storia dei poteri occulti.

Abbiamo però cercato di far vedere come fossero intrecciati i due momenti e come gli stessi partiti politici, in particolare la Dc, fossero al tempo stesso soggetti politici autonomi, ma anche terreni entro cui altre forze intervenivano per mutare il corso delle cose. Il punto di partenza di questo viaggio nell'Italia che si affaccia oggi alla crisi più profonda, insieme politica morale sociale e istituzionale, abbiamo pensato dovesse essere il più radicale punto di svolta dopo la nascita della Repubblica, cioè il centrosinistra, per giungere fino a noi, alla conclusione del pentapartito e all'ultimo, per tanti versi eccezionale, scorcio di settennato di Francesco Cossiga.

Questo periodo culmina con l'episodio che da un po' il segno al periodo che si chiude ma per certi aspetti accelera, malgrado le intenzioni fossero diverse, il processo di apertura a sinistra: penso al famoso governo Tambroni e al luglio '60. Prima di analizzare questa vicenda, cerchiamo un po' di capire come nasce dentro la Dc una presidenza della Repubblica di un uomo, come Gronchi, noto per le sue posizioni di sinistra, un presidente con notevoli, per quel tempo, capacità di esternazione che interviene invece sulla vita politica con una scelta di sfida e di destra.

Bisogna ricordare che Gronchi non era stato, nel 1955, il candidato ufficiale della Dc e che egli viene eletto presidente della Repubblica con i voti della sinistra e della destra, tutti coalizzati con il candidato ufficiale della Dc Cesare Merzagora che rappresentava allora la prevalente tendenza di centrodestra. Gronchi viene eletto, quindi, come espressione di una coalizione abbastanza insolita, che si vuole in qualche modo contrapporre alla linea della Dc e mostra già nei suoi primi atti di voler mantenere questa caratterizzazione.

Egli è un esponente della corrente sindacale di sinistra della Dc, è stato membro dell'Assemblea costituente ed ha avuto posizioni sempre chiaramente di sinistra. Con il suo messaggio d'insediamento parla di attuazione della Costituzione, in aperta polemica con il gruppo dominante della Dc che è per un'attuazione molto lenta e molto parziale della Costituzione.

Compie degli atti caratteristici di autonomia e di differenziazione rispetto al governo, basta pensare al viaggio in Unione Sovietica: un'apertura verso il mondo comunista che non solo non è condivisa dalla maggioranza democristiana, ma che è duramente attaccata dal Vaticano. Questo presidente della Repubblica (e direi dopo di lui tutti i presidenti democristiani della Repubblica) si mette in contrasto con il partito di provenienza.

E Tambroni chi è? Non è singolare che nasca a sinistra anche il secondo protagonista di un pericolosissimo colpo di mano di destra?

Gronchi ha tra i suoi seguaci e allievi Tambroni, il quale è un esponente - da tempo - della corrente di sinistra e, tra l'altro al congresso demo-

E la tv tiene a battesimo il sogno italiano

MARCELLA CIANNELLI

Un o schianto improvviso nella nebbia. La nave svedese «Stockholm» sperona il transatlantico italiano «Andrea Doria» che affonda nell'Atlantico al largo di Nantucket. È il 25 luglio del 1956. Muoiono venti persone, oltre 1.600 saranno tratte in salvo. La radio racconta in diretta la tragedia. Ma è anche possibile vedere le immagini del colosso da crociera della marina italiana adagiato sul fondo degli abissi. Basta avere un televisore. Non è che nel 1956 di apparecchi ve ne fossero molti nelle case italiane. Poco più di duecentomila contro i novantamila che il 3 gennaio del 1954 avevano fatto da padri al battesimo della prima trasmissione televisiva della storia del nostro paese. Gli italiani scoprono lo spettacolo in casa e per il cinema cominciano le prime avvisaglie di crisi anche se a Cinecittà si girano oltre 180 film in un anno. Lavorano De Sica e Totò, la Pampanini e la Lollobrigida, Aida Valli e Amedeo Nazzari. Nel 1952 Federico Fellini conferma la sua fiducia in un giovane Alberto Sordi facendogli interpretare «Lo scaccio bianco» e dopo qualche anno, nel 1959, metterà a mollo nella fontana di Trevi Anita Ekberg. Wanda Osiris scende ogni sera le scale al termine del suo spettacolo di rivista. Macario e Rascel entusiasmano la platea con le loro donne e le loro battute. Ma le sale restano tragicamente deserte quando Mike Bongiorno nel 1955 dal piccolo schermo comincia a interrogare l'Italia. Al successo di «Lascia o raddoppia?» si aggiungono quelli di Mario Riva e del suo «Musichiere», dell'«Un, due e tre» di Tognazzi e Vianello e l'appuntamento serale con la pubblicità. Dal 1957 ogni bambino imparerà che a nanna ci si va dopo «Carosello». L'Italia di questi anni cinquanta comincia a sognare. La guerra è ormai un ricordo e l'industria sta prendendo il sopravvento anche se nel 1955 gli occupati nell'agricoltura sono più numerosi degli operai e degli impiegati nel terziario. Quasi otto milioni contro sei milioni e mezzo e quattro milioni e mezzo. La fuga al

nord è però già cominciata. Col bagaglio leggero di una valigia di cartone e molte illusioni sono sempre di più quelli che sperano di avere un migliore destino tra le ciminiere delle fabbriche che nei campi. Proprio un ex «racciatore» di Cernigola, Giuseppe Di Vittorio, è il segretario generale della Cgil. Lontani dalla propria famiglia, dalla propria terra, dalle abitudini di sempre questi nuovi italiani del nord stentano, a trovare una dimensione in un mondo che cambia sempre più velocemente. I sogni infatti ormai viaggiano su quattro ruote non più solo sulle due di Coppi e Beaulieu. La «500» fa la sua prima apparizione nel 1957. Diventerà il simbolo di un'Italia spensierata, proiettata verso un futuro che appare roseo. Parallela, però, continua a camminare sui propri binari l'Italia del crimine. Quello organizzato che muove i primi passi e che uscirà per la prima volta allo scoperto quando alla naba della cronaca nera comparirà una giovane ragazza, Pupetta Maresca, che il 5 ottobre del 1955 si fa giustizia da sola uccidendo a Napoli, tra le cassette del mercato ortofruttilicolo, Totommo e Pomigliano, l'assassino di suo marito, Pascalone e Nola. La c amora, con il suo preciso codice, diventa così argomento di cronache nazionali. La mafia lo era diventata, un anno prima, con l'assassinio in carcere di Gaspare Piscicotta, ex luogotenente di Salvatore Giuliano. Data importante questo 9 febbraio 1954. Compare il primo caffè-killer. Non sarà l'ultimo. Ma l'Italia appassionata di cronaca nera che nel 1953 si era trovata ad interrogarsi su chi avesse ucciso la bella Wilma Montesi assidua frequentatrice di ambienti dove non mancavano politici dai nomi noti e nobili, cinque anni dopo si trova alle prese con un altro appassionante giallo. Alle 8 del mattino dell'11 settembre 1958, nella sua casa di via Monaci a Roma, viene trovata

strangolata Maria Martirano, moglie del geometra Giovanni Ferraroli che viene accusato di essere il mandante dell'omicidio. Esecutore Raoul Ghiani. Il processo si concluderà solo nel luglio del 1966 in Cassazione con la conferma della condanna di Ghiani. Sarà graziato nell'84 da Pertini. Ma non solo di cronaca nera si ciba l'Italia. Comincia l'era delle grandi favole vissute in diretta. Elisabetta II diventa regina degli inglesi davanti ai telespettatori di tutta Europa grazie alla prima trasmissione in Eurovisione. Grace Kelly e Ranieri di Monaco coronano il loro sogno d'amore il 19 aprile del 1956. Ma questo è anche l'anno della rivolta popolare in Ungheria mentre bisognerà aspettare il 1959 perché a Cuba, dopo la caduta di Batista, prenda il potere Fidel Castro. La faccia dell'Italia che cambia è rappresentata anche da quella bonaria del cardinal Roncalli che, nel novembre del '58, sale al soglio pontificio con il nome di Giovanni XXIII. Molti lo giudicarono un Papa di transizione. Quattro anni gli furono sufficienti per incontrare i grandi della terra e lasciare un segno indelebile nella storia politica e umana del pontificato. Il Belpaese ora è anche riamato in modo diverso. È il 1958 quando Domenico Modugno rompe tutti gli schemi sanremesi del cuore che la rima con amore e invita il mondo a volare «più in alto del sole ed ancora più su». Urla molto anche una ragazza di nome Anna Maria Mazzini in arte Mina ed uno sconosciuto, Tony Dallara, vuole il «ghiaicchio bollente». Ma le sorprese non finiscono qui. Occhiali neri, voce gregoriana Gino Paoli è il primo cantautore a conoscere la notorietà. Canta d'amore, di nostalgia, di ricordi, di una gatta. Nelle manifestazioni di protesta con: o Tambroni ci saranno anche lui e i suoi amici. E così la musica incontra l'impegno politico.

Nella Chiesa nulla cambia in modo rilevante non solo fino all'elezione di Papa Giovanni XXIII, ma direi addirittura dopo il suo primo periodo di papato. Papa Giovanni XXIII succede a Papa Pio XII nel 1958. In un primo tempo si trova di fronte ad una Curia romana tutta schierata sulle posizioni di Papa Pio XII e che non intende cedere subito il passo. Basta pensare al cardinal Ottaviani, il quale utilizza spesso un giornale co-